



Dopo il fallimento del piano-ferie negli ospedali il sindacato chiede le dimissioni di Ziantoni

«Il disastro sarà totale nei prossimi giorni quando ci sarà lo sciopero dei dipendenti pubblici»

«Via l'assessore»

I sindacati hanno chiesto le dimissioni dell'assessore Ziantoni, mentre la situazione negli ospedali romani si fa più critica di ora in ora. Il «piano ferie» è quasi totalmente saltato, mentre c'è all'orizzonte lo sciopero del pubblico impiego del 13 luglio e la ventilata chiusura di un intero ospedale. Intanto anche l'assessore capitolino Mori sgarnisce servizi essenziali...

STEFANO DI MICHELE

«Ziantoni se ne deve andare» i sindacati hanno ufficialmente chiesto l'allontanamento dell'assessore regionale alla Sanità, Massimo Ziantoni, responsabile, secondo il loro parere, della situazione di caos verso cui sta precipitando in questi giorni la sanità nella capitale. Reparti chiusi, posti letto dimezzati, servizi garantiti al minimo solo questo, per ora, il risultato del «piano ferie» preparato da Regione e Comune che avrebbe dovuto garantire una dignitosa funzionalità alle strutture sanitarie nei mesi di luglio ed

limiti di guardia». E davanti ad una situazione del genere, quando giovedì in commissione il sindacato non si è trovato davanti il suo massimo interlocutore ne ha chiesto le immediate dimissioni. «Cgil Cisl e Uil già da dicembre avevano denunciato la gravità della situazione ma si è arrivati all'emergenza del periodo estivo senza alcun provvedimento - commenta Panici - Anzi con l'aggravante del licenziamento di un centinaio di infermieri professionali in servizio negli ospedali perché è scaduto il periodo di prova e i relativi concorsi non sono stati esplicitati». E pesano molto oggi del 4700 posti che la Regione non ha saputo mettere in concorso, e che avrebbero consentito certamente una gestione più serena del periodo estivo. Invece si è andati, con Ziantoni e il suo collega capitolino De Bartolo, ad un «piano ferie» che non ha retto al primo giorno di prova. «Le notizie riportate dal giornale sulla situazione negli ospedali e nelle strutture territoriali corrispondono alla realtà e a mio parere la situazione nei prossimi giorni si aggraverebbe», è la previsione di Mauro Panici, della Cgil funzione pubblica. Intanto altre due scadenze si profilano all'orizzonte lo sciopero del 13 luglio del pubblico impiego, che coinvolgerà anche i lavoratori della sanità, per la pubblicazione dei Dpr sul rinnovo dei contratti e la ventilata chiusura per protesta, da parte degli operatori sanitari, di un intero ospedale. La questione è stata affrontata ieri mattina in una riunione della segreteria regionale, che ha ribadito la netta opposizione al «piano ferie» così com'è stato concepito. «Ci rendiamo conto che l'ipotesi di chiudere un intero ospedale è provocatoria, ma saremo costretti a percorrerla se la Regione Lazio non interverrà con provvedimenti urgenti per sanare la situazione della sanità», ha di-

chiarato Panici. Uno sciopero che comunque secondo il sindacato, non deve andare a pesare sugli utenti. «Intendiamo porre dei termini, per garantire la sicurezza dei malati», assicura il segretario della Cgil. A dar man forte a questa situazione di degrado, concorrono anche l'assessore comunale Mori, responsabile dell'Assistenza, che ha richiamato in Comune gli assistenti sociali impegnati nei consultori e negli altri servizi. Per i sindacati, un primo importante passo per il ritorno della normalità sono proprio le dimissioni di Ziantoni. «La causa di questa situazione risiede nell'immobilismo del pentapartito - denuncia Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci alla Pansa - Nessun provvedimento di razionalizzazione, di risparmio, di programmazione. Ziantoni è l'immagine di questo immobilismo e di questa incapacità di governo». I sindacati, da parte loro, torneranno a riunirsi lunedì prossimo.

Provincia: laici e Psi guardano a sinistra

Qualcosa si muove nell'amministrazione più dimenticata. Ieri mattina Psi, Padi e Pri hanno dovuto riconoscere che il pentapartito della Provincia non può più essere resuscitato e conviene tentare la strada di una giunta di sinistra. All'incontro hanno partecipato anche il rappresentante della lista verde e della sinistra per l'autogestione. I comunisti da mesi hanno presentato un programma per formare un nuovo governo senza la Dc. Siamo alla stretta finale?

Ventotene cuore degli studi europei

A Ventotene Altiero Spinel- li iniziò il suo lungo cammino verso il sogno di un'Europa unita in una federazione di stati. Ora l'isola diventa il punto di riferimento degli studi europei. Si è costituito infatti l'Istituto di studi federalisti. Altiero Spinel- li, alto livello culturale e politico del centro è garantito da un comitato d'onore composto oltre che da Ursula Hirschmann, da Giulio Andreotti, Gaston Thorn, Werner Maihofer, Mauro Ferri, Umberto Serafini, Francesco Giglio e Luciano Bolis.

Processo Battistelli: contrasti sulle perizie

Periti balistici i difensori dell'imputato e lo stesso pubblico ministero hanno contestato le loro conclusioni giudicandole non completamente chiare. Il presidente della Corte ha però respinto la richiesta di una nuova perizia.

Ponza invasa dai rifiuti: il sindaco si dimette

Dopo mesi di inutili richieste spedite alla Regione (chiedevano i mezzi necessari per smaltire i rifiuti) il sindaco comunista e la giunta dell'isola di Ponza hanno dato le dimissioni. L'isola era ormai in una situazione intollerabile anche l'unico camion si era rotto e per le strade si stavano accumulando rifiuti. Per protesta contro la Regione il sindaco si è dimesso. Ora si aspetta l'arrivo di un commissario.

Il golf contro la fibrosi

Una sport d'élite per battere la fibrosi cistica. Oggi al circolo del golf dell'Ogliata si giocherà una gara per raccogliere fondi a favore dell'associazione per la lotta alla fibrosi cistica. Organizzata da Inge Mills la manifestazione è stata sponsorizzata da grandi società tra cui Australian Airlines.

Di nuovo in carcere l'imprenditore Gasbarri

Genere che aveva già portato in passato il Gasbarri in carcere. Il mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore di Velletri, riguarda il fallimento della società immobiliare «Sant'Angelo». L'imprenditore avrebbe trasferito con operazioni poco chiare una parte dei beni della società fallita ad altre aziende di sua proprietà.

Arrestati ventisette borseggianti

Tempi duri per i borseggianti, la cui attività è molto fiorente nelle strade tra San Pietro e la stazione Termini, sui bus e in metrò. In quindici giorni la quarta sezione della squadra mobile ha acciuffato 27 ladroncini, impegnati in colpi ai danni di turisti e romani. Gli agenti hanno recuperato ben 100 milioni, in gran parte dollari e yen giapponesi.

LUCIANO FONTANA

Protestano i pendolari «Troppi treni perciò fanno ritardo»

La parola magica del nuovo piano delle ferrovie era «cadenzamento»: un treno ogni ora. Ma sulla linea Roma-Cassino il servizio, anziché migliorare è sensibilmente peggiorato. E quanto denunciano i 15.000 pendolari che se ne servono ogni giorno per recarsi al lavoro. «Sono solo disagi temporanei che elimineremo presto», si difendono i dirigenti delle Ff. La realtà è di una linea disesata da sempre

BYTTORE GRECO

«Quando ci penso mi viene in mente la pubblicità di una lozione per capelli che si chiamava Carosello. Sul teleschermo appariva un tale con un gran cappello che annunciava, tutto orgoglioso e sicuro di sé, questa volta per i capelli ho escogitato un piano perfetto. Poi, per salutare, si toglieva il cappello e veniva fuori una testa completamente pelata. Aveva usato il prodotto sbagliato. Più o meno è quanto è accaduto ai dirigenti delle Ferrovie romane con il tratto Roma-Cassino-Caserta per migliorare il funzionamento, che è sempre stato disastroso, hanno elaborato un piano perfetto quando è stato applicato però si è dimostrato un rimedio di gran lungo peggiore del male». Giorgio Pacetti parla a nome dei quindicimila pendolari che, ogni giorno per recarsi al lavoro e poi tornare a casa si servono della linea Roma-Cassino. Sono in gran parte studenti universitari, impiegati ministeriali, operai edili. Il loro è sempre stato un calvario: binari continuamente interrotti da frane, crolli delle linee aeree, deragliamenti, lavori di manutenzione interminabili, pullman dell'Acrotal che sono già partiti, quando il treno arriva in stazione vagoni superaffollati. Ma dal 30 maggio scorso, quando è partito il nuovo orario estivo, con cui per la prima volta anche sulla linea di Cassino sono entrati in funzione i treni cadenzati i disagi denunciano i pendolari anziché diminuire, sono cresciuti. «Il cadenzamento (un treno ogni ora che le Ff hanno sbandierato come una grande

innovazione - dice Pacetti - si è risolto in un fallimento. È vero, sulla carta sono previsti molti più treni, almeno uno ogni ora dalle 6 alle 21, ma in realtà, accade spessissimo che uno o due convogli, soprattutto nel pomeriggio, vengano improvvisamente soppressi. Gli stessi ritardi, proprio a causa dell'affollamento dei treni sulla linea sono nettamente aumentati. Ormai non si sa più quando si parte né quando si arriva». Sotto accusa è anche la scelta di eliminare per alcune corse molte fermate intermedie, nell'intento di rendere più veloci i convogli. Così, per fare alcuni esempi, i passeggeri che prima scendevano a Sargola sono costretti a fermarsi ad Anagni, quelli di Ferentino a Frosinone, quelli di Ceprano e Ceccano e così via, senza che mai o quasi mai esistano collegamenti sostitutivi sicuri. Per ovviare a questi inconvenienti i pendolari chiedono a costo magan di qualche treno in meno, l'eliminazione dei convogli delle ore di punta e che la linea si fermi a Cassino senza proseguire per Caserta. «Sono proposte che, se accolte segneranno un netto passo indietro - ribatte deciso Stefano Puleo, capo ufficio movimento della sta-



Pendolari discutono con un macchinista. Il tema è sempre lo stesso, i ritardi dei treni

zione Termini - il nuovo orario mira invece a una razionalizzazione generale del servizio. Lo scadenamento, è vero, provoca una segmentazione della rete, poiché implica la soppressione di alcune fermate intermedie. Ma è una scelta strategica che alla lunga darà i suoi frutti come è accaduto sulla Roma-Formia all'inizio ha creato disagi notevoli, poi però l'utenza si è abituata al nuovo orario ed è considerevolmente aumentata».

Resta il fatto che la linea di Cassino non sembra in grado di reggere il numero di convogli previsto dal nuovo orario per una serie di ragioni: dispendio di soli due binari assolutamente insufficienti per il traffico ordinario in molte stazioni mancano i sottopassaggi e così i treni non si possono incrociare per il rischio di incidenti le soste dei treni diventate troppo brevi, col risultato che difficilmente vengono rispettate. La polemica non sembra

dunque destinata a placarsi, anche se la direzione delle Ff si dice disposta a prendere in considerazione, per il prossimo orario autunnale, una modifica che venga incontro alle richieste dei pendolari. I quali, dal canto loro, non nascondono di essere esasperati. «Alle elezioni - dicono - volevamo presentare una lista composta solo di pendolari. Era già tutto pronto ma non siamo arrivati in tempo. Abbiamo fatto l'errore di prendere un treno della linea Cassino Roma».

Acilia Operaio muore in una fogna sepolto da una frana

All'improvviso la terra è franata e i due operai sono rimasti incastrati nella fogna in costruzione. Uno dei due è morto sul colpo. Si tratta di Gerolamo Fiore, 58 anni. Il suo collega, Carlo Felcetti, 43 anni, è invece rimasto illeso. È successo nel pomeriggio di ieri ad Acilia, durante i lavori di costruzione della rete fognaria presso i nuovi appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari, in via Molteni 13. Gli operai fanno parte di una cooperativa, la Breda, che ha in appalto i lavori.

I due operai si erano calati nella rete fognaria per predisporre l'impalcatura di sostegno, dove avrebbero poggiato il collettore. Uno smottamento del terreno ha fatto franare la terra addosso ai lavoratori. In quel momento Gerolamo Fiore era chinato, a rimastro sepolto dalla massa di terra. I soccorsi sono scattati immediatamente, estratto dalla terra Fiore respirava a fatica. A nulla è servita la corsa verso l'ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia. L'operaio è arrivato già morto. È stata immediatamente aperta un'inchiesta per capire la dinamica esatta dell'incidente e scoprirne i motivi.

Io Francesco, ostinatamente Fransiska

Ha attraversato a piccoli passi la strada, fuori il poliziotto, ha preso il primo autobus che passava. Qualche direzione andava bene. È scesa alla Balduina per ricominciare da capo, dalla pensione Domiziana da una piccola stanza uguale a tante altre a tutte quelle che hanno segnato gli ultimi 13 anni della sua vita. Con sé solo una piccola busta di plastica, qualche vestito avuto in dono in ospedale e i ritagli dei giornali, quelli che parlavano del suo gesto disperato. Francesco Scorza, 40 anni, ostinatamente Fransiska, dopo è rimasta ancora più sola. Il padre, noto avvocato della capitale non ha neanche telefonato per chiedere notizie del figlio che non vede da dieci anni. La madre è corsa al Policlinico credendo in un tentativo di suicidio. Quando ha capito quello che Fransiska aveva fatto è fuggita, travolta dalla vergogna. «Io adesso che faccio? - ha telefonato qualche ora dopo essere usci-

Ad aspettare Fransiska non c'era nessuno. Né un familiare, né un amico. Mercoledì ha lasciato il terzo padiglione maschile del policlinico. C'era entrato la notte dell'11 giugno, quando con un coltello elettrico, come nell'«Ultima donna» di Ferri si era evirato, per diventare una vera donna.

ANTONIO CIPRIANI

ma di sentirsi donna. «Non ce la facevo più - racconta - la paura delle mie sensazioni ho imparato a reprimerla da quando avevo sei anni e invidiavo i capelli lunghi delle mie amichette. Poi i loro vestiti stupendi variopinti. A 14 anni andavo alle feste. Invece di essere maschiotto per non essere preso in giro. Nell'esistenza di Fransiska fondamentale la figura del padre andato via da casa quando lei aveva 8 anni. Poi ritornato e ripartito per sempre il giorno dei suoi 12 anni. «Mia madre la notte andava da un

altro uomo - dice - e rimanevo sola nella casa. Quelle notti mi mettevo i suoi vestiti, mi stavano bene, ci stavo in giro per casa fino all'alba qualche volta uscivo». Nel 1974 la prima svolta la decisione di fuggire a Copenhagen. «Nel 1979 ho gettato i vestiti da uomo dalla finestra e mi sono detto da oggi cambia tutto». Sul volto Fransiska ha ancora le ustioni che si è procurato con un ago infuocato per estirparsi la barba. «Ma non basterà né quello né un vestito femminile? Per essere una donna a tutti gli effetti ho

pensato ad andare a Casablanca, ma servivano i soldi, tanti». Fransiska ha comprato una pistola giocattolo ed ha rapinato la prima banca 7000 corone. Il secondo colpo fruttò 46 mila corone. Il terzo la prigione. Fransiska fu condannata a 5 anni. «Il secondo giorno di cella - dice con tranquillità - mi tagliai le vene. Mi avevano sbattuto al reparto maschile. Poi il ritorno in Italia con il foglio di via. La casa delle madri, le lunghe giornate. «In aprile ho scelto la morte - par' con un sorriso stanco - sono andato a Lavinio, ho scavalcato il muro della villa di mio padre. Volevo farli io ho preso trenta aspinne ed altre medicine. Non ricordo più niente. La mattina dopo mi sono svegliato al Policlinico. Non saprò mai chi mi ha salvato la vita». Poi il racconto di quella notte dell'11 giugno quando ha preso il coltello elettrico e ha deciso di tagliare da sé quei sinuati capelli. Ma quella è storia recente.



Francesco Scorza all'anagrafe, Fransiska nei sentimenti, nella redazione de «l'Unità»

Fiat di Cassino Sorveglianti armati nelle officine scioperano gli operai

La Fiat di Cassino riscopre Valletta e calca la mano guardie giurate con tanto di pistola al fianco che controllano le prestazioni di lavoro, trattative con il sindacato per il rientro dei lavoratori in cassa integrazione (la metà sono invalidi). La Fiat vuole collocarli in uno stabilimento caricato da quello staccato e occuparsi in lavori a bassissima tecnologia. Il disegno è fin troppo chiaro, la Fiat vuole creare un ghetto con le porte chiuse per il consiglio di fabbrica dello stabilimento centrale, e che sia possibile chiudere o vendere alla prima occasione favorevole. La Fiat insiste nel respingere ogni decentramento selvaggio, fatto a chiari scopi speculativi, come insegnò il precedente di Avellino, dove un'identica manovra portò in breve alla vendita dello stabilimento.